

i jackpot
46

© 2022 dei rispettivi autori
© 2022 Las Vegas edizioni s.a.s.
Via Genova, 208 - 10127 Torino
prima edizione: luglio 2022
direttore editoriale: Andrea Malabaila
progetto grafico: Chiara Scavino
direttore creativo: Davide Bacchilega
ufficio stampa: Carlotta Borasio
foto di copertina: © Marina Khromova - iStock

ISBN 9788831260183
www.lasvegasedizioni.com

Ti ho trovato fra le pagine

RACCONTI DI LIBRAI



ISTRUZIONI PER L'USO DEL VENTO

Alessandro Barbaglia

UNO

Quindici per venti. Alto tre o quattro. È difficile dirlo con precisione, perché i libri non si misurano davvero in centimetri e poi perché più lo apro e chiudo, più il dorso scricchiola, più qualcosa cresce. Come un polmone, respira. Aggiunge volume al volume.

Lo giro, lo rigiro tra le dita. È un rettangolo spesso, un parallelepipedo magenta.

Ho impiegato un po' di tempo a capire che libro è. E per un po' di tempo, intendo una vita.

Un libro.

E adesso però non siamo qui. Nessuno di noi è qui. Adesso questo libro non c'è, adesso non ci sono queste parole, questa carta, queste dita – le mie – che ci scorrono su un poco goffe. Il futuro è solo il presente che invecchia, ma adesso il tempo è troppo giovane. Non c'è niente.

Adesso è il 1984; io ho quattro anni, e l'ombra che vedo, quella che sembra una collina, è la schiena di un uomo che ha la mia età. La mia età di oggi, ovviamente, oggi mentre scrivo, insomma, quaranta. Ha quarant'anni, io quattro.

Ha un maglione fatto di tante variazioni di viola e dalle dita, dalle punte dei polpastrelli, gli esce un rumore tipo mitraglietta. O meglio: tipo la bocca di un bimbo che imita la voce di una mitraglietta.

Intorno a lui c'è la nostra casa al lago e fuori dalla finestra, fuori da quella finestra che non sta guardando, infatti c'è il lago. D'Orta. Con la sua isola al centro, le montagne e tutto il resto. Un po' di neve, in cima al Mottarone; l'inverno era sbadato in quegli anni, ne lasciava sempre indietro un mantello, fino a primavera.

L'uomo che scrive è mio padre. Lo fa da qualche giorno. Mi ha detto di non disturbare. Di più, mi ha detto che finché starà lì a scrivere io posso fare tutto. Tranne disturbarlo. Perché è importante. È la cosa più importante di tutte.

Posso fare tutto, ho quattro anni, mi piace guardarlo senza fare niente. Entrare nella sua stanza senza fare rumore, scivolargli alle spalle, guardare la schiena, grande, capire che c'è e che non c'è, che è lì ed è altrove. Scrive. Un libro. Mi piace vederglielo fare.

E non dico nulla. Aspetto. Non fiato nemmeno. Nemmeno un sospiro. Lo guardo e sento solo quel rumore.

Lo ascolto. A pensarci oggi è quasi bello. (Lo senti?) Dita che danzano sui tasti tondi. Ta ta ta ta. Un tà più acuto. È la sbarra spaziatrice. E poi ta ta ta. E tà. E ta ta ta. Conoscessi la voce dei tasti, non sarebbe quello un sentirli cantare? Ta ta ta. Tà. O ballare? Ta ta.

A un certo punto si ferma, raddrizza la schiena sullo schienale della sedia, si stropiccia gli occhi sotto gli occhiali che non toglie neppure.

Si volta verso di me. Non so come abbia fatto, ma in qualche modo mi ha sentito.

Sobbalzo.

«Hai finito?» chiedo spaventato.

Oscilla solo la testa. Poi dice «No.»

Ci sono no che sono duri di noce, no di spigoli e lame se li pronunciano i padri. No che sanno di crepe, crepe che restano in ciò che i figli costruiscono. Ma questo no non lo è.

«No» ripete «ma non importa.» E con le dita che prima finivano in tasti, scrive qualcosa che io leggo carezza.

«Andiamo a seminare un po' di prato?» dice.

E lo dice sorridendo.

In giardino, nel nostro giardino, il prato non prendeva mai tanto bene.

L'erba spuntava a chiazze, sembrava una barbetta di capra.

Ricordo la sua mano grande che prende la mia. Calda, liscia. Forte. La mia minuscola, invece.

Qualcosa però mi preoccupa. So tante cose di lui. Molte sono paure. Tipo quella cosa che ha detto. Che più importante di tutto è quel libro. Che non lo devo disturbare. Che deve finirlo.

«Papà però il libro?» guardo per terra, sento tendersi muscoli che non sapevo fossero rilassati.

«Se andiamo a seminare il prato, quando finisci di scrivere il libro?»

«Quando il prato sarà pronto» disse.

Ed è qui che dice quell'altra cosa. Quella cosa che se non l'avesse detta mai, chissà che ne sarebbe stato di me. (Un libro. Quindici per venti. Alto tre o quattro).

«Non preoccuparti troppo per il futuro perché lui, il futuro, arriverà comunque. È l'unica cosa che sa fare.»

È l'unica cosa che sa fare.

Nella tasca aveva un sacchetto. In quel sacchetto c'erano semi. Il prato gli uscì dalle mani. Come qualcosa che si lancia.

DUE

Il libro poi lo scrisse davvero. Lo finì. Il prato divenne bello. Lui morì.

Mio padre, intendo. Anche il prato, ma basta riseminarlo. Mio padre no.

L'aveva fatto stampare. Una copia sola. (Un libro. Quindici per venti. Alto tre o quattro. La copertina in cartone rigido, aveva scelto un colore rosso. Di rosso cupo, però. La carta pregiata. Martellata. Pensa tu: è nuova anche oggi).

E l'aveva lasciato tra le sue cose. Era per me. E io l'ho letto molto dopo. Dopo la sua scomparsa, e non per cattiveria, è che prima non sapevo leggere. Avevo quattro, cinque anni. Ho imparato a leggere tardi, forse a sette. Forse più in là. Forse non volevo imparare. Per non leggere quelle parole. E poi l'ho letto.

La parte più bella del libro sta al centro. Dopo molte pagine dall'inizio, a molte pagine dalla fine.

Dice: «Segue ora una descrizione dettagliata di ciò che ho raccontato fin qui.»

E da lì in avanti ci sono trenta pagine. Bianche.

La prima frase che si ritrova, dopo le trenta di bianco, è questa: «E ora hai capito cos'è?»

E poi la storia riprende.

Non è una cosa bizzarra. Bisogna farle scorrere bianche e veloci, quelle pagine, con il naso vicino alla carta che corre via. Bisogna sentire il vento che nasce dal gesto. Il vento.

Istruzioni per l'uso del vento, ecco come s'intitola il libro, ecco come lo descrive nel centro: con il vento. E il profumo di carta. Con trenta pagine bianche. E poi ancora: «Non preoccuparti troppo per il futuro. Arriverà. È l'unica cosa che sa fare.»

TRE

Istruzioni per l'uso del vento.

Ne ha scritto anche l'indice. Mio padre.

Aquiloni.

Vele.

Cancellare una lacrima.

Pettinare i capelli.

Come fare onde di mare.

Galoppare una risata.

Aerei. Di carta quadrata.

La mia voce.

Nuvole. Di come scolpirle.

La danza dei fiori.

Non sembrano forse tutte meduse che nuotano, i panni sui fili d'estate?

Allarga le braccia. Chiudi gli occhi. Vola.

E poi molte altre pagine ancora. Scritte e bellissime. Persino disegnate. E poi ancora e ancora. Trenta pagine di vento. E poi il mio capitolo preferito.

E tu che lo guardi fisso: lo sai dove comincia l'invisibile?

Un libro.

(Un libro. Quindici per venti. Alto tre o quattro. La copertina in cartone rigido, aveva scelto un colore rosso. Di rosso cupo, però. La carta pregiata. Pensa tu, è nuova anche oggi. Il titolo in oro. Leggermente in rilievo. «Mi raccomando, lo stampi bene. È per mio figlio, è un regalo per lui. Per il suo primo giorno di scuola.» «Gli regala un libro?» «Sì, scritto da me. Solo per lui.»)

QUATTRO

Non so con precisione quanto mio padre sapesse quel che stava facendo. Se si illudesse di farmi solo un regalo o se sapesse che mi stava cambiando la vita. Come fanno i padri, certo. Ma forse di più.

Non so quanto sapesse lui del futuro che lo aspettava. L'incidente, la macchina che non si ferma al rosso, la sua bicicletta per terra. La testa e il marciapiede. Doveva proprio essere così alto, quel marciapiede? E così duro? E proprio con lo spigolo dove batte la tempia, doveva essere?

«Perché papà non arriva?»

La cena che si fa fredda.

«Arriverà, è solo un poco ritardo.»

La telefonata.

I piatti che restano lì, quella cena che non abbiamo mai fatto.

Un libro. Scritto per me.

Quando sono nato mi scrisse una fiaba. Me la leggeva lui. Poi mi scrisse un libro. L'ho letto da solo. Parla del vento.

Io davvero non so quanto ne sapesse, niente immagino – cosa sanno mai gli uomini del proprio futuro? – ma il libro, quello che ha scritto per me e per me solo, finisce con questa frase che ha cambiato tutto. Il suo libro sul vento sussurra:

“Un libro. Un libro sul vento. Ti sembrerà poco, ma qualsiasi sarà il nostro futuro, che te ne fai del corpo di tuo padre se imparerai a riconoscere la mia voce nel vento? Ti voglio bene. E se ti pare poco, sappi che non c'è niente di più.”

Ogni tanto c'è il vento.

Un libro. Quindici per venti. Alto tre o quattro. La carta e la copertina e bla bla e bla bla. E ta ta e tà.

È il primo a sinistra, nella mia libreria. Non preoccuparti per il futuro, arriverà. È l'unica cosa che sa fare. Un libro. È arrivato. Un libro. E ogni tanto mi chiedo io cosa sarei. Senza quel libro sul vento.

L'AUTORE E LIBRAIO

Alessandro Barbaglia nasce a Borgomanero nel 1980.

Nel 2012 inizia a lavorare come libraio alla Libreria Lazzarelli di Novara per poi trasferirsi a Vercelli presso la Libreria Mondadori.

Esordisce in narrativa con il romanzo *La Locanda dell'Ultima Solitudine* pubblicato da Mondadori nel 2017.

Sempre per Mondadori pubblica *L'Atlante dell'Invisibile* (2018), *Nella Balena* (2020) e il suo primo romanzo per ragazzi *Scacco matto tra le stelle* (2020) che vince il Premio Strega Ragazzi 2021.

Con DeAgostini pubblica *Storie vere al 97%* (2021), ispirato al podcast realizzato con Matteo Bellizzi *Pocket Stories*.

Il suo ultimo romanzo è *La mossa del matto* (Mondadori, 2022).

Ha un bosco. Sogna ancora di diventare astronauta; per questo, talvolta, è lunatico.

LA LIBRERIA

La Libreria La Talpa è una splendida libreria storica del centro di Novara, è un grande salotto elegante pieno di storie, un porto per i lettori da oltre quarant'anni. Ha una ricchissima sezione di libri per ragazzi, e un bello spazio eventi.